



DIOCESI
DI CONCORDIA
PORDENONE



PARROCCHIA
DI SAN MARCO
EVANGELISTA



Chiesa della Santissima Trinità di Pordenone

INAUGURAZIONE RESTAURO

Sabato
9 novembre 2024
ore 16.00

Viale delle Grazie, 55

INDIRIZZI DI SALUTO

Mons. Orioldo Marson

Parroco di San Marco Evangelista

Arch. Valentina Minosi

Soprintendente del Friuli Venezia Giulia

Rappresentanti

del Comune di Pordenone,
della Regione Friuli Venezia Giulia
e della Fondazione Friuli

INTERVENTI

“Il ciclo degli affreschi”

Prof.ssa Anna Romano

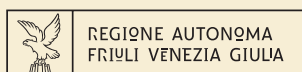
“L'intervento di restauro”

Restauratrice Anna Comoretto

CONTRAPPUNTI MUSICALI

al violino prof. Antonella Colangelo

Scuola di musica Città di Pordenone



Con il sostegno



FONDAZIONE
FRIULI

CHIESA
DELLA
SANTISSIMA
TRINITÀ



CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ DI PORDENONE

Poco fuori dalla Contrada Maggiore, e non lontano dal Duomo di San Marco, situata oltre il “ponte di Adamo ed Eva”, appena al di là del Noncello, si trova la cinquecentesca chiesa ottagonale della Santissima Trinità, edificio dalla struttura massiccia, costruito nell'alveo in antico appartenente al fiume Cellina, poi al fiume Noncello ridottosi, col tempo, allo stretto ma pur temibile corso d'acqua che scorre sotto la porta cittadina.

A conferma, si è notato nel corso degli scavi compiuti in occasione dei lavori di restauro come il terreno su cui poggiava l'altar maggiore si presentasse di sedimento fluviale.



Veduta di Pordenone, sec. XVII,
Udine, Biblioteca comunale

Publicazione realizzata
con il sostegno di



LA STORIA

La chiesa della Santissima Trinità costituisce una delle espressioni architettoniche più belle del XVI secolo in Pordenone (il secolo del Pordenone, dal nome del suo più celebre pittore, Giovanni Antonio de' Sacchis). Essa nasce sulla scia di quell'entusiastica fede che ha donato alla città, nel XIII secolo, gli splendidi monumenti che ancora oggi adornano il centro cittadino: il Duomo, il Campanile ed il Palazzo del Comune. Era stato ipotizzato, a seguito del ritrovamento di reperti di età romana, avvenuto nel secondo dopoguerra, che il luogo ospitasse un edificio fin da quell'epoca.

Il materiale, simile a altri reperti ritrovati a Torre, potrebbe provenire in realtà da un luogo vicino, forse un'altura prossima alla Chiesa e costituente il Borgo San Giuliano, dove sono stati ritrovati resti di qualche abitazione e di sepolture.

I lavori andarono probabilmente per le lunghe, tanto che la richiesta testamentaria di Angelo De Lodesani, padre del Pordenone, di far dipingere dal figlio una pala d'altare con la Santissima Trinità, probabilmente da destinare alla chiesa, quasi certamente non venne mai eseguita (il Pordenone morì infatti nel 1539).

Delle opere architettoniche del suo periodo, la chiesa della Santissima è l'unica di cui conosciamo l'autore: il progetto è infatti opera del pordenonese Prè Ippolito Marone, sacerdote vicario della parrocchiale di S. Marco, notaio ed architetto; la costruzione risale con tutta probabilità al periodo 1526-1539. Essa, si presenta all'esterno con una originale pianta ottagonale, conclusa da un tetto leggermente piramidale, mentre all'interno è circolare, espressione della circolarità e dell'armonia dell'universo.

Le pareti esterne, in mattoni a vista, sono articolate da leggere arcate con funzione non semplicemente decorativa, ma con il compito di fare della struttura un organismo dinamico. La torre campanaria, di pianta ottagonale, presenta una articolazione dovuta alle arcate sovrapposte e separate da sottile marcapiano. Il tamburo è coperto da un tetto piramidale. Stilisticamente, deriva dal vicino complesso del Duomo-Campanile.

La Chiesa è stata costruita in due fasi, ancorché coeve: la prima comprende il corpo principale con l'abside presbiteriale, mentre la seconda, riguarda le due absidiole e il campanile. Le cappelle laterali furono realizzate infatti tra il 1553-1554 sicché nel 1555 la costruzio-

ne era senz'altro conclusa, mentre la sacrestia fu aggiunta nel 1573. Prè Ippolito Marone, per decorare le pareti interne, si rivolse al pittore pordenonese Giovanni Maria Zaffoni di mastro Nicola, detto il Calderari (ca. 1500 - 1563/1570), seguace del Pordenone, pure autore degli affreschi della Cappella Mantica del Duomo.

Una pala d'altare, che rappresenta la Santissima Trinità, opera del pordenonese Gaspare Narvesa, allievo del Tiziano, ultimata nel 1611, era stata posta sull'altar maggiore. Ora è conservata nel Museo Civico di Pordenone. Numerosi furono i rimaneggiamenti successivi: nel 1744 fu costruita una cantoria sopra la porta d'ingresso, nella parete interna; tra il XVIII ed il XIX secolo gli affreschi vennero intonacati, gli altari alzati e ricoperti da pesanti strutture marmoree. Nel 1812 tre statue in legno, di pregevole fattura, rappresentanti S. Gottardo, S. Rocco e S. Sebastiano, furono trasferite all'interno della chiesa, provenienti dalla chiesa di S. Gottardo ai Cappuccini. Queste statue sono attualmente conservate nel Museo Diocesano. La statua di S. Gottardo ricorda l'omonima fiera (una delle due maggiori di Pordenone) e la benedizione degli animali che fino agli inizi del '900 si tenne nel piazzale antistante la chiesa il 14 maggio.

Dinanzi alla porta d'entrata vi era un atrio e sopra di esso un locale (entrambi demoliti nel 1882) per le riunioni della Confraternita della Santissima Trinità, detta di cappa rossa. La Confraternita è ricordata sin dal 1584, ma la sua istituzione è fatta risalire ancora ad anni addietro. Si ricorda come nel 1750, in occasione dell'Anno Santo, un gruppo di aderenti alla Confraternita si recasse in pellegrinaggio a Roma, per via fluviale fino ad Ancona, portando al ritorno un grande Crocifisso che fu oggetto di venerazione. È conservato in Duomo nella Cappella Ricchieri.

Vogliamo ricordare la Pala d'Altare dell'800 di ignoto autore dedicata a S. Francesco di Paola (custodita nel duomo di S. Marco) che conferma la devozione popolare, viva anche tra i pordenonesi per questo Santo, che veniva invocato tra la gente posta vicino ai fiumi quale prodigioso protettore contro i pericoli delle alluvioni. Sono del secolo scorso, anni settanta, le statue dell'Immacolata e di S. Francesco d'Assisi esposte sugli altari laterali, dono dei devoti del Rione di S. Giuliano.

GLI AFFRESCHI

La parte più importante degli affreschi è opera di Giovanni Maria Zaffoni di mastro Nicola, detto il Calderari (ca. 1500-1563/70), seguace del Pordenone. Egli dovette iniziare la sua opera nel 1539, appena ultimata la chiesa: sue le *Scene bibliche* dell'abside, i *Profeti* sull'intradosso dell'arco trionfale, l'*Annunciazione* sopra lo stesso arco e la decorazione generale.

Questo ciclo precede quello dello stesso artista nella Cappella Mantica in Duomo (1555-1563), come attestano le differenze tra i due cicli pittorici, sia nel disegno che nella composizione, che qui risultano, secondo la critica, più ingenui e popolari.

Elemento che delimita la prima affrescatura viene ritenuta la decorazione del basamento che è presente nell'abside presbiteriale e nel corpo principale, ma non nelle absidi delle cappelle laterali che vennero successivamente aggiunte e affrescate (1555).

Per quella di destra, la plasticità del disegno e una sintesi coloristica più compiuta hanno fatto avanzare il nome di un altro allievo del Pordenone e suo genero: Pomponio Amalteo. La *Santa Lucia* e la *Santa Agata*, assieme alla *Trasfigurazione*, raffigurate in questa cappella, sono tra le migliori realizzazioni dei numerosi affreschi presenti.

La decorazione della cappella di sinistra invece è attribuita al friulano Gian Francesco Del Zocco, artista che, assieme al Calderari, fa parte di una schiera di pordenoniani di provincia che tradussero gli insegnamenti del maestro in una versione agreste e popolare rispetto a quella più colta di artisti come l'Amalteo.

I *dodici Apostoli* e l'*Ascensione* presentano un disegno più debole, una composizione più forzata, anche se legata a schemi comuni ai seguaci del Pordenone.

Ad artisti di coevi a quelli citati appartengono altri affreschi isolati. Molto interessante, non solo dal punto di vista pittorico, è il frammento di affresco raffigurante Cristo Crocifisso in *cornu evangelii* sulla parete dell'abside presbiteriale. Il Cristo, facente parte di una Trinità trecentesca, porterebbe a ipotizzare un preesistente sacello parzialmente incorporato nella nuova costruzione del XVI secolo.

Visione generale degli affreschi verso il presbiterio



Presbiterio, Calderari, *Lot e le figlie*



Presbiterio, Calderari, *Sacrificio di Isacco*



Presbiterio volta, Calderari, *Scene della creazione*



Parete sinistra, *Deposizione*



Parete sinistra, *Mosè davanti al faraone*



Prestibolo, Calderari, *Giuseppe venduto dai fratelli*



Parete sinistra, *Trinità*



Cappella destra, Pomponio Amalteo, *Trasfigurazione*

Pomponio Amalteo, *Santa Lucia*



Cappella sinistra, Girolamo Del Zocco, *Gli Apostoli della scena dell'Ascensione*



I RESTAURI



Dopo la II Guerra Mondiale, venne affidato a Tiburzio Donadon il compito di verificare i danni subiti dalla chiesa al fine di pianificare gli eventuali interventi di sistemazione. Nel corso dei suoi sondaggi, eseguiti con l'ausilio dell'allievo pittore Giancarlo Magri, scoprì, sotto spessi strati di intonaco, affreschi risalenti a un'epoca anteriore.

Nel 1955 interventi di un certo rilievo riguardavano il campanile, che minacciava di crollare e il tetto della chiesa. Il problema dei fondi per il restauro venne risolto grazie all'opera delle associazioni combattentistiche dei reduci, dei caduti e dei mutilati pordenonesi, si ottenne di perpetuare nella chiesa la memoria dei Caduti pordenonesi di tutte le guerre. Sono ricordati all'esterno con una iscrizione su marmo sopra l'ingresso principale e all'interno, sopra la porta principale, con un basorilievo marmoreo raffigurante la Pietà, opera dello scultore pordenonese Ado Furlan.

I lavori di restauro, estesi all'intera chiesa, continuarono per tutto il 1958 e parte del 1959. Furono demoliti gli altari ripristinando la forma primitiva così da rendere visibili gli affreschi; tutte le pareti vennero ripulite dagli strati di calce riportando alla luce gli affreschi che ornavano le tre cappelle e venne anche ricostruito al fresco buona parte delle fasce basamentali. Non si trascurarono porte e finestre danneggiate e vennero sostituite le vetrate dei finestrini con altre di fattura veneziana e legate in piombo. Venne anche rivestito il pavimento con mattoncini in cotto.

Successivamente ai terremoti del maggio e settembre 1976, si mise mano ad un'opera complessiva di ristrutturazione della chiesa, con rifacimento della copertura, consolidamento della torre campanaria, e restauro degli affreschi.

Dopo l'esoncazione straordinaria del 2002 divenne necessario un intervento che vide il preliminare drenaggio attorno all'edificio, il restauro degli arredi e delle finestre e il recupero di tutto il ciclo pittorico. Il lavoro fu affidato ad Anna e Andreina Comoretto che lo conclusero nel 2006 ad asciugatura completa dei muri. Nel 2024, a causa dell'umidità riemessa, e grazie al sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e alla Fondazione Friuli è stato realizzato un intervento di restauro nella zona basamentale, affidato ad Anna Comoretto per la parte affrescata e a Marco Paquola per la parte muraria esterna.

EVENTI NATURALI E BELLICI

Più e più volte, nel corso della sua storia, la chiesa della Santissima ha subito le offese dalla natura e dall'attività dell'uomo; puntualmente, però, la comunità cittadina si è prodigata nel tentativo di restituire, attraverso opportuni interventi di ripristino, questo edificio sacro alle sue condizioni originarie.

Le esondazioni del Noncello hanno accompagnato tutta la storia della Santissima. Le "montane" l'hanno colpita soprattutto dai primi decenni del secolo scorso, quando a valle si sono costruiti i primi argini del fiume. Infatti risale al 1911 la prima consistente esondazione, per arrivare con altre durante quel periodo, alla montana del 28 ottobre 1928, documentata sullo stipite della chiesa (mt 17,00 sul livello del mare).

E poi di seguito, quelle del 1951 e 1953, per arrivare alle due "montane" definite "disastrose", quella del 3 settembre 1965 che raggiunse i tre metri e mezzo all'interno (mt 18,05 sul livello del mare) e del 3 novembre 1966 (mt 18,51 sul livello del mare) che contribuirono a compromettere ancor di più la situazione della chiesa, e soprattutto quella dei pregevoli affreschi, in condizione di progressivo deterioramento a causa delle infiltrazioni d'acqua.

Da ultimo, l'alluvione del 26 novembre 2002 (mt 17,90 sul livello del mare), che può certamente annoverarsi tra gli eventi "disastrosi" per la violenza dell'esondazione e per la permanenza più prolungata del solito dell'acqua nell'edificio (ai mt 3,50 di acqua all'interno si devono aggiungere i 40 cm. circa di risalita capillare dell'umidità nelle pareti). Con la chiesa fu gravemente danneggiato l'intero tessuto urbano e produttivo che la circonda.

Sono stati anche gli eventi bellici a costituire una grave minaccia all'integrità della chiesa. Tra il 1944 ed il 1945, infatti, le molte bombe cadute nelle adiacenze di questo tempio ne hanno intaccato le strutture portanti, ed in particolare il tetto ed il campanile, non senza grave pregiudizio all'incolumità cittadina. Preso atto della situazione, ancor prima della fine della guerra si procedette alla chiusura della chiesa, che per lunghi anni rimase inagibile al pubblico, in attesa di un risolutivo intervento di risanamento.





CULTO E DEVOZIONE POPOLARE

La scelta della Santissima Trinità a titolare della chiesa ci porta direttamente nel cuore del mistero grande della nostra fede, dal quale sgorgano e a cui sono orientati il culto e le devozioni.

La festa titolare ricorre ogni anno la domenica dopo Pentecoste e in quel giorno si celebra solennemente la S. Messa, che sostituisce quella del Duomo. La chiesa è una succursale della Panocchia di San Marco e vi si celebrano Matrimoni, si tiene il Fioretto Mariano del mese di maggio, si recita il Santo Rosario per i morti della zona e vi hanno luogo particolari cerimonie e celebrazioni in suffragio dei caduti. Da lì partono in alcune circostanze le Processioni introduttive alle Celebrazioni Diocesane che si svolgono nel Duomo Concattedrale di S. Marco.

La chiesa ospita la Santa Messa in lingua latina secondo il Messale Romano edizione 1962 promossa dall'Associazione "Una voce".





DIOCESI
DI CONCORDIA
PORDENONE



PARROCCHIA
DI SAN MARCO
VANGELISTA



Per celebrazioni e visite
rivolgersi alla Parrocchia
di San Marco Evangelista
Piazza San Marco, 9
telefono 0434.520403

